

IV DOMENICA DI AVVENTO 22 DICEMBRE 2024

COMMENTO AL VANGELO LUCA 1, 39-45

“E l’angelo si allontanò da lei”: così si conclude l’annuncio dell’angelo a Maria, la scena rimane sospesa. Maria ha detto il suo fiat ma ora è rimasta sola. Cosa fare?

Deve prendere una decisione e allora *“Maria si alzò e andò in fretta”*, abbiamo letto. Non è una fuga. Maria parte, corre affrontando tutti i rischi e le fatiche di un viaggio lungo e impegnativo, che è simbolo di un cammino interiore.

Maria ha accolto la Parola di Dio e si lascia trasformare dalla fede, che muta la paura in speranza, l’incertezza in azione.

La fretta di Maria non è agitazione, ma zelo, premura, amore che non può aspettare. La fede ci mette nel cuore delle iniziative, ci spinge verso gli altri, ci chiama a metterci in gioco, a uscire da noi stessi per rispondere a un amore che ci precede e ci supera. La fede è un’esperienza personale ma non un fatto privato, ci chiama alla comunione e alla condivisione.

Perché Maria corre dalla cugina?

Il Vangelo tace i motivi.

Possiamo immaginare che corra da lei solo per cantare, per lodare quel Dio che compie meraviglie e rende possibile l’impossibile.

Maria ed Elisabetta finalmente si incontrano, e nel loro abbraccio si manifesta un mistero grande. Sono due donne che condividono un’esperienza straordinaria: l’una vergine, l’altra sterile e avanti negli anni, ma entrambe portano in grembo la vita.

È un incontro che celebra la potenza di Dio, capace di rendere fecondo ciò che è sterile, di portare vita dove non c’è. La fede è ora motivo di felicità! In quell’incontro c’è gioia, riconoscimento, gratitudine. Elisabetta, colma di Spirito Santo, benedice Maria: *“Benedetta tu fra le donne!”*.

E così ci insegna a vedere il bene e la luce che abitano negli altri, a guardare chi ci sta accanto con occhi nuovi, a compiere gesti di attenzione e di cura. Quanto sarebbe diverso il nostro vivere quotidiano se ogni incontro fosse un’occasione per benedire! Dire a qualcuno: *“Tu sei un dono di Dio”* non è solo un gesto di amore, ma un modo per riconoscere la presenza divina nella vita dell’altro. E dall’altra parte, Maria si sarà sentita incoraggiata.

Anche noi abbiamo bisogno di incontri che ci sostengano, che ci ricordino la bellezza della nostra vocazione, che ci aiutino a vedere i segni di Dio nella nostra vita. Abbiamo bisogno di relazioni autentiche, di amici che ci accolgano e di comunità che ci diano fiducia. E allo stesso tempo noi stessi possiamo farci mediatori per gli altri, farci loro compagni nel cammino di fede, diventando strumenti della grazia.

In Elisabetta e Maria si incontrano l’Attesa e l’Atteso, Israele che attende il Messia e l’adempimento della promessa, Giovanni Battista e Gesù, l’umanità e il suo Dio. È l’incontro tra il desiderio profondo del cuore umano e Colui che è desiderato.

Anche oggi si rinnova per noi quest’incontro tra la nostra ricerca, la nostra sete e la presenza viva e operante di Dio. Questo incontro è un paradigma: ci mostra come Dio si relaziona con l’uomo e come l’uomo può rispondere. A noi basterà mantenere vivo il desiderio, disporci all’accoglienza, vegliare, fare attenzione, stare al nostro posto e non sottrarci al nostro dovere, vivere a pieno la nostra vita: qui c’è Dio che ci aspetta. Non si manifesta con clamore, ma nel silenzio di un grembo.

È piccolo, nascosto, umile. È il Salvatore del mondo, eppure si presenta come un essere indifeso.

Dio non entra nella nostra vita con prepotenza, è discreto, quasi impercettibile. Lo riconosce solo chi ha un cuore povero, semplice, aperto al mistero.

Giovanni è ancora un bambino nel grembo di Elisabetta eppure il suo cuore sussulta di gioia.

Quest’ultima domenica di Avvento ci ricorda che l’incontro con Dio spesso avviene nel segreto del cuore, nella quotidianità, è un’esperienza che ci arriva attraverso persone semplici, che il Signore mette sul nostro cammino; ci invita a prenderci tempo per amare, per essere amabili, per ridere e per condividere la gioia con chi ci sta accanto.

Proviamo a fare il primo passo come Maria, e a fare piccoli gesti di bene, un abbraccio, un sorriso, un dono: tutto può raccontare la bellezza di Dio. Se quello dell'incarnazione è il mistero della vita divina che si impasta con la vita umana per essere vicina a tutti gli uomini in ogni situazione, allora proviamo a guardare la vita con occhi nuovi.

Nel silenzio della preghiera, nella confidenza di un amico, in una parola di incoraggiamento, nell'obbedienza alla realtà, in un dono inaspettato, nel tempo della fatica e nell'ordinarietà della routine potremo scorgere e gustare la presenza di Dio e la gioia che nasce dall'incontro con Lui.